

Finanziaria, settimana decisiva dopo l'ok internazionale

Occupazione e salari

Manovra sotto esame

Il congresso Cgil scoglio per Prodi

Sinistra discute ma governa

GIANFRANCO BETTINI

D'ALEMA L'HA detto nel modo più chiaro: la nuova grande forza della sinistra occorre costruirla «secondo le esigenze della società e non quelle del ceto politico». Michele Serra, sull'«Unità» di ieri, ammoniva da par suo a non esagerare col «politichese» e col ritorno al cabotaggio tradizionale tra partiti e paritini. Credo che in tanti, poi, diffidino di qualsiasi operazione politica che ponga sullo stesso piano gli «eredi» di Berlinguer e quelli di Craxi. Lo stesso Veltroni, nell'intervista di ieri a «Repubblica», lo ribadiva e rilanciava il problema sul terreno davvero decisivo: quello dell'azione di governo. Perché in effetti è lì che va spostata questa discussione. La sinistra è al governo: dunque governi, e in quest'opera tanto dura quanto avvincente si qualificano, si riorganizzano, si rifonda. Naturalmente, l'azione di governo non esaurisce né il ruolo né le ragioni della sinistra. Spazio ulteriore può e deve trovarlo nell'azione sociale e nell'iniziativa culturale, nella stessa testimonianza e, anche, nella profezia di un messaggio mai riducibile a programmi contingenti. Se la sinistra è anche orizzonte - se vuol dire, come ha detto benissimo una volta Vittorio Foa, «pensare agli altri e al futuro» - certamente non può circoscrivere troppo il proprio campo visuale. E tuttavia, per la prima volta, la sinistra è al governo del paese e quello è perciò il banco di prova fondamentale. L'Ulivo, per fortuna, non ha chiesto voti per realizzare dei sogni, salvo il sogno - che tale sembra dopo anni e anni di corruzione, instabilità, ignavia - di un governo pulito, stabile, efficace.

Il programma che è stato premiato dagli elettori è quanto ci si aspetta di vedere concretizzato proprio per rispondere a quelle «esigenze della società» evocate da Massimo D'Alema. Dove le cronache raccontano di bambini sciolti nell'acido o costretti,

■ ROMA. Dopo il via libera del G7 e del Fondo monetario, questa settimana nuova «prova del fuoco» per la finanziaria '97 e per il governo. Domani, infatti, a Rimini si apre il congresso della Cgil e, anche se non è iscritta all'ordine del giorno c'è da scommettere che la discussione sul «Dpe» del governo terrà banco.

«Quando non siamo d'accordo - ha dichiarato sabato Sergio Cofferati - è inutile fingere. Quindi è bene che il dibattito sul documento di programmazione economica del governo sia franco».

A suo parere «la manovra economica è arrischiata, perché se per-

manrà questo rapporto tra le nuove entrate e i tagli alle spese, si arriverà ad intaccare capitoli della spesa sociale che invece non vanno penalizzati. Penso alla sanità, alla previdenza, i contratti del pubblico impiego».

Oltre al capitolo dei tagli, sul tappeto c'è la questione degli interventi a favore dell'occupazione e il «tetto» del 2,5% indicato per i salari del '97. Altre questioni che alla Cgil non vanno giù. Il numero due della confederazione, Guglielmo Epifani, parla di «impegni traditi».

Giovedì, la replica del governo per bocca del vice-presidente del Consiglio Walter Veltroni.

PAOLO BARONI ANGELO FACCINETTO
ALLE PAGINE 4 e 14

IL CASO

Minniti: il Pds unisce i riformisti non torna a Craxi

■ ROMA. La Cosa 2 e il futuro della sinistra: dopo D'Alema ne parla Veltroni. «Convergenza sui punti essenziali: la ricerca per una forte sinistra di governo e il rapporto tra questo processo e l'Ulivo», chiosa Marco Minniti, stretto collaboratore del segretario. Unire i riformisti senza tornare a Craxi. Interviste a Tortorella e Spini.

CAPITANI LAMPUGNANI LEISS
A PAGINA 3



Un soldato francese dalla torretta di un blindato della forza multinazionale pattuglia una zona di Mostar

Jockel Finck/Ap

Le «due» Mostar unite al voto: alta l'affluenza ai seggi

■ L'incantesimo del voto ha funzionato a Mostar. La città della Bosnia Erzegovina, dove ieri si sono celebrate le prime elezioni nel paese dalla fine della guerra, è sembrata per un giorno aver trovato una nuova normalità. Da Mostar ovest (croata) e da Mostar est (musulmana) grande entusiasmo, grande emozione da parte di tanta gente che ha rivisto amici, riparati altrove all'inizio del conflitto, che non vedeva da quasi quattro anni. Si è votato dalle sette alle 19 di ieri sera, sia a Mostar che nei seggi allestiti per i profughi che non sono potuti tornare: a Bema, Bonn, Stoccolma ed Oslo. Dovrebbero aver votato più della metà degli aventi diritto. Comunque vada, un successo. Nella giornata odierna si conoscerà l'esito politico del voto. Nello stesso giorno in cui la Bosnia tenta

d'immaginare un futuro di pace e democratico, Radovan Karadzic ha annunciato le sue dimissioni da presidente della Repubblica. Ma la sua è solo una delega totale dei poteri ad una fedelissima, la signora Biljana Plavsic, 56 anni, fautrice del progetto della «Grande Serbia» e degli eccidi in nome della pulizia etnica. Radovan Karadzic, in realtà, si potrà fregiare del titolo di presidente fino al 14 settembre. L'alto rappresentante per gli Affari civili in Bosnia, lo svedese Carl Bildt, ha comunque parlato di «un passo molto importante», dopo aver ricevuto la lettera del leader serbo bosniaco contenente l'annuncio. La decisione è giunta dopo la ferma presa di posizione del G7 più la Russia di Lione. Cauti le reazioni a Parigi, Bonn e Washington.

FABIO LUZZINO
ALLE PAGINE 10 e 11

Un passo verso la pace

PIERO FASSINO

UNA COPPIA di anziani croati esce dal seggio e, sostenendosi l'un l'altro sottobraccio, imbocca lentamente la strada di casa. Ludmila, una bimba bionda di 4 anni, mangia il gelato e sbircia timida dalla porta il papà, aspettando che finisca di votare. Alina e le sue amiche, musulmane, in jeans e T-shirt, escono dalla scuola che ospita i seggi, ammiccano impertinenti al giovane soldato spagnolo dell'Ifor e se ne vanno allegre e ridenti verso la città vecchia. Sulle rive della Neretva i ragazzi fanno il bagno, mentre i tavolini all'aperto dei caffè sui terrapieni dell'argine si riempiono di coppie vestite a festa. È una bella giornata di sole a Mostar, dove sono giunti a rappresentare la presidenza italiana dell'Unione europea in un giorno davvero importante per questa città: oggi 30 giugno si vota, dopo quattro anni di guerra, di pulizia etnica, di combattimenti feroci che hanno devastato e diviso una città per secoli unita intorno a quel vecchio ponte di pietra simbolo di multietnicità e di convivenza. È il primo voto libero e democratico in Bosnia dopo gli accordi di

Giallo a Palermo: medico sgozzato in corsia con il bisturi. Delitto o suicidio?

Vendetta nel paese di Brusca

La mafia tortura e uccide due giovani

■ PALERMO. La stagione del sangue continua in Sicilia e nei luoghi dove Cosa nostra ha ancora potere: nel capoluogo un chirurgo plastico, Vito Geraci, assistente primario dell'ospedale Civico è stato trovato con la giugulare tagliata nel padiglione dove lavorava. Non è escluso il suicidio, ma la specialità del medico, 40 anni, sposato da febbraio, ha fatto pensare subito alla possibilità di vendette contro chi poteva aver modificato i tratti del volto di qualche ex mafioso. Anche la tecnica

dell'eventuale suicidio, sgozzarsi con un bisturi è comunque un gesto doloroso e complicato, incoraggia i dubbi degli investigatori anche se il passato del medico è a prima vista cristallino. Intanto a San Giuseppe Jato, il paese del boss di Cosa nostra Giovanni Brusca, sono stati trovati incappati i corpi di due giovani, Pietro Lo Re, 25 anni, e Benedetto Gambino, 27: erano all'interno di un'auto data alle fiamme. I cadaveri sono stati lasciati a pochi metri dalla villa di Brusca.



SABATO 6 LUGLIO
I SOLITI IGNOTI

RUGGERO FARKAS
A PAGINA 6

Piccoli albanesi ridotti in schiavitù per mendicare

■ MILANO. Erano schiavi, incatenati l'un l'altro in un'ala dell'ex stabilimento Richard Ginori sul Naviglio Grande, passavano i giorni mendicando per il loro padrone, anche lui un albanese. Sono stati liberati per caso: sono arrivati i vigili del fuoco per sedare un incendio scoppiato tra le masserie di quel centinaio di immigrati, marocchini e albanesi in massima parte, che occupano i capannoni della vecchia fabbrica San Cristoforo. Piccolo l'incendio, ma avrebbe potuto bruciare o soffocare quei quattro, età compresa tra i 14 e i 17 anni, membri dell'esercito dell'accattonaggio che frutta ai boss da 50 a 200 mila lire al giorno per ragazzino. Un albanese è stato arrestato, altri 22 fermati.

MARINA MORPURGO GIAMPIERO ROSSI
A PAGINA 7

SEGUE A PAGINA 13

L'INTERVISTA

«Io, prima torera dall'arena alle sfilate»



GIANLUCA LO VETRO
A PAGINA 9

Val di Sarno, raddomanti e acqua sporca

UNA NOTIZIA, piccola piccola, è passata inosservata. Il comune di Castel San Giorgio, paese di 13 mila anime in provincia di Salerno, ha deciso di ingaggiare un raddomante. E con tanto di delibera. La «nomina» a raddomante comunale, fortemente voluta dal sindaco Giuseppe Alfano, popolare, è stata osteggiata dal segretario del comune e dal ragioniere capo. E tuttavia alla fine il primo cittadino l'ha spuntata. E al perito tecnico Vittorio Senatore, da Cava de' Tirreni, dipendente della cave-manifattura dei tabacchi, verranno corrisposte lire seimilioni, per individuare con la bacchetta arcuata nuove falde acquifere. Piero Angela, intervistato il 12 giugno scorso sul *Mattino* da Ugo Di Pace, che aveva segnalato il caso, s'era espresso così: «Con i mezzi che abbiamo, chiamare certi personaggi per trovare l'acqua, è come

BRUNO GRAVAGNUOLO

convocare un guaritore in corsia d'ospedale». E ha ragione da vendere, Angela! Sebbene poi, nell'Italia di maghi e satanisti, l'episodio possa quasi apparire normale. Senonché stavolta è un ente locale, con tanto di procedura burocratica, a decretare la «consulenza». Senza nemmeno prevedere la clausola: soddisfatti o rimborsati. E così Vittorio Senatore, «raddomante», sta adesso perlustrando le campagne, agitato da tremolii e con la faticosa bacchetta lignea. Una nuova cultura amministrativa sta sorgendo nel Sud, nobilitata magari dalle ricerche etnologiche di Ernesto De Martino? Non esattamente, perché nella storia c'è dell'altro. Prima del raddomante, lo stesso comune di Castel San Giorgio aveva infatti stanziato

venti milioni per qualcosa di più serio: una ricerca del Prof. Celico, geologo dell'Università di Napoli. Che recitava: l'acqua c'è ovunque a San Giorgio, e anche di quella buona. Basta cercarla sulle colline, dove minore è la presenza dei nitrati e non c'è rischio di inquinamento. E invece «sul comune» come si dice lì, hanno preferito il raddomante. Ventisei milioni di spesa in tutto, e a caccia di acqua inquinata...

Già, dimenticavamo ancora un piccolo particolare. Il comprensorio in cui si trova il paese è l'agro sarnese-nocerino. Terra mitologica ai tempi di Virgilio, cantata da Domenico Rea, quella che ci scodella in tavola gran parte dei pomodori che consumiamo. Ebbene quella terra, ricchissima

SEGUE A PAGINA 8

GRIMMFIA
Not Found
GRIMMFIA